

I soldi dati alla Chiesa con l'8 per mille sono spesi bene?

Gentile Direttore, le scrivo in merito a un articolo pubblicato il 9 giugno scorso sulla testata *La Voce* da lei diretta e intitolato "Sì, sono soldi spesi bene" in cui si dà conto del convegno "La funzione del commercialista nello stato sociale" e si cita l'associazione di cui sono segretario, **l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar)**. Prima di tutto, checché ne pensiate, **l'Uaar** non "contesta il sistema dell'8 per mille alla Chiesa" come scrivono i giornalisti, rivelando - forse - quel che tutti sappiamo, e cioè che l'intero meccanismo è strutturato per beneficiare in primo luogo la Chiesa cattolica. **L'Uaar** contesta il sistema nella sua globalità e lo fa per una ragione di principio: le confessioni religiose dovrebbero autofinanziarsi e non gravare sullo Stato. Ma veniamo a quanto davvero ci riesce difficile da mandare giù, seppur capiamo che da un settimanale diocesano dovremmo aspettarci questo e altro: si tratta delle tesi per cui, rispetto alle stime effettuate dalla nostra associazione circa le cospicue somme che dalle casse dello Stato finiscono in quelle della Chiesa (più di 6 miliardi di euro l'anno), il ritorno in termini di interventi di utilità sociale per lo Stato sarebbe molto più ingente, nell'ordine dei 12 miliardi di euro. Un ritorno, secondo mons. Paolo Giulietti (citato nell'articolo in questione), di cui si avvantaggerebbero anche gli "atei, agnostici e razionalisti". Ecco, di questo ritorno non vediamo neppure l'ombra. Non solo perché, per limitarci all'esempio che fa lo stesso mons. Giulietti, non mandiamo i nostri figli alle scuole paritarie cattoliche (e come noi, molti altri cittadini, credenti o meno, che ritengono che la scuola debba essere pubblica e laica), ma

soprattutto perché siamo più che convinti che quelle risorse possano e debbano essere messe a frutto dallo Stato affinché ne godano davvero tutti e tutte. Ci preoccupa sapere di iniziative come quella di cui dà conto l'articolo. La sensazione è infatti che siano tese ad accreditare la Chiesa come beneficiaria dell'8 per mille presso i soggetti deputati alla compilazione della dichiarazione dei redditi, i quali hanno la possibilità di consigliare il contribuente circa la destinazione dell'8 per mille. Non sarebbe peraltro la prima volta: noi non ci siamo dimenticati della campagna *I feel Cud* lanciata dalla Cei, e voi?

Stefano Incani
segretario nazionale **Uaar**

Gentile Segretario, mi corre l'obbligo di precisare alcuni punti. Anzitutto il convegno era volto a far conoscere meglio il sistema dell'8 per mille, che gli stessi professionisti spesso non conoscono. Si tratta di una forma di democrazia in materia fiscale (ancora oggi fortemente innovativa) che ha tra i beneficiari alcune realtà religiose, ma anche lo Stato. Come in ogni consultazione democratica, ciò che viene valutato nella ripartizione sono i "voti" espressi, ovvero le firme di

chi sceglie di decidere. Chi non firma sceglie di non decidere, accettando quindi implicitamente che siano gli altri a farlo. Il convegno ha invitato i commercialisti a far conoscere meglio il sistema ai propri clienti, che in questo modo potranno scegliere liberamente se e per chi firmare. Converterà infatti che l'ignoranza è la prima nemica della democrazia. In questo senso

si è parlato anche del 5 per mille, altra forma di democrazia fiscale non ancora ben nota a tutti i contribuenti. Riguardo alla questione del "ritorno" dell'8 per mille alla società - come di ogni altra forma di aiuto diretto e indiretto alla Chiesa cattolica - posso ben credere che i membri dell'Uaar non iscrivano i propri figli alla scuola cattolica o all'oratorio, ma non escluderei che qualcuno abbia usufruito di cure sanitarie presso una qualche clinica di proprietà ecclesiastica o che abbia beneficiato indirettamente dei flussi turistici generati dai beni culturali gestiti dalla Chiesa. Per non aprire il capitolo della carità, in Italia come nei Paesi poveri o in guerra. Il "ritorno" va ben oltre la scuola dei figli! Infine, ma non ultimo, lei esprime liberamente la sua avversione al finanziamento statale a qualsiasi religione, ma non può pretendere che il pensiero di una ristretta minoranza diventi legge contro l'opinione di quasi la metà dei contribuenti - non necessariamente credenti e praticanti - che decidono di destinare parte delle proprie imposte alla Chiesa cattolica o a un'altra organizzazione religiosa che ha accesso all'8 per mille, pensando che siano denari ben spesi a vantaggio di tutti; meglio spesi, me lo lasci dire, che se li gestisse lo Stato il quale, tra l'altro, con la scuola cattolica risparmia oltre 4 miliardi di euro all'anno rispetto a quanto spenderebbe se dovesse assicurare lo stesso servizio. Nessuno può imporre a lei di credere e tanto meno di destinare l'8 per mille alla Chiesa, ma nessuno che guardi alla realtà delle cose può negare il rilievo sociale che hanno le comunità di credenti.

